

**A PAVIA IL TAVOLO INTERISTITUZIONALE PER L'INCLUSIONE DEI DISABILI**

# Aumentano gli alunni con disabilità Nel pavese sono 3.805 (+10%)

PAVIA - Si è riunito nei giorni scorsi a Pavia il tavolo interistituzionale per l'inclusione dei disabili a scuola (ex GLIP) del Ministero dell'Istruzione per fare il punto sulla situazione in Provincia. Gli alunni e gli studenti con disabilità a novembre 2022 sono 3.805, contro i 3.468 dell'anno scorso con un incremento di 337 che rappresenta circa il 10%. Tra questi i disabili in situazione di gravità sono 1.181. Gli alunni con disabilità a scuola sono così distribuiti: 288 nella scuola dell'infanzia, 1528 nella primaria, 1191 secondaria primo grado e 798 secondaria di secondo grado. L'organico dei docenti di sostegno è di 1957 con un rapporto quindi che sfiora l'1:2. Sono circa 316mila gli alunni e alunne con disabilità nelle scuole italiane, con più di 207mila insegnanti per il sostegno, un terzo dei quali è però ancora senza formazione specifica.

Il 2 dicembre l'Istat ha pubblicato il rapporto su "L'inclusione scolastica degli alunni con disabilità" relativo all'anno scolastico 2021-2022. Si constata purtroppo che in tale rapporto, come in passato, le differenze di genere non siano state considerate, come se ancora non fosse chiaro che tutti i dati riguardanti le persone con disabilità vanno disaggregati anche per il genere, come impone la Convenzione Onu.

Un dato positivo è invece per i 207mila insegnanti di sostegno, in crescita di oltre 16mila unità rispetto all'anno scolastico precedente. Tuttavia, di questi docenti, più di 70mila (il 32%) sono stati selezionati dalle liste curriculari; si tratta, cioè, di insegnanti senza una formazione specifica, ma che vengono



impegnati per far fronte alla carenza di figure specializzate. Si tratta di un fenomeno più frequente nelle regioni del Nord (con il 42% di insegnanti curricolari che svolgono attività di sostegno) e meno nel Mezzogiorno (dove la percentuale si riduce al 19%). Ad affiancare gli insegnanti di sostegno vi sono gli assistenti all'autonomia e alla comunicazione forniti da Comuni e Regioni che nelle scuole italiane sono circa 65mila, dei quali solo il 4,6% conosce la LIS (Lingua dei Segni Italiana) e il Braille (sistema di lettura e di scrittura per ciechi); ancora troppo pochi per una reale inclusione dei disabili sensoriali. La disponibilità di assistenti all'autonomia varia molto sul territorio con un rapporto studente/assistente pari a 4,5 a livello nazionale. Nel Mezzogiorno il rapporto sale a cinque, mentre decresce nelle regioni del Centro (con un rapporto di 4,1 studenti per assistente) e del Nord (dove il rapporto è a 4,3). Ma forse uno dei dati più impressionanti è quello che riguarda la presenza di barriere architettoniche: soltanto una scuola su tre risulta accessibile per gli studen-

ti con disabilità motoria. La situazione è migliore nel Nord del Paese, dove i valori sono superiori alla media nazionale (39,5% di scuole a norma), mentre raggiunge i livelli più bassi nel Mezzogiorno (31,8%). L'assenza di un ascensore adeguato rappresenta la barriera più diffusa (45%). Numerose anche le scuole sprovviste almeno di un servoscala interno (31%) o di bagni a norma (24%). All'interno degli edifici, invece, raramente le scale o le porte non sono a norma (rispettivamente 6% e 3% dei casi). Anche l'accessibilità per gli alunni e le alunne con disabilità sensoriale risulta scarsa. Infatti, solo il 16% delle scuole dispone di segnalazioni visive per studenti con sordità o ipoacusia, mentre le mappe a rilievo e i percorsi tattili, necessari a rendere gli spazi accessibili agli alunni con cecità o ipovisione, sono presenti solo nell'1,5% delle scuole. Da ormai 50 anni sono state aperte le porte a una coraggiosa sperimentazione pedagogica, permettendo agli alunni con disabilità di frequentare le scuole comuni, dando inizio un'avventura educativa e didattica che ha modificato in meglio il nostro Paese. E ciò con la piena e decisa attuazione dell'art. 3 della Costituzione: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Questo cammino per realizzarsi pienamente deve continuare con caparbia e decisione.

**Paolo Colli**  
Docente di Pedagogia  
e segretario FAND Pavia

**ACCORDO PROVINCIA-UNIVERSITÀ**

## Alloggi a condizioni agevolate per gli studenti

PAVIA - Un accordo tra Provincia e Università per agevolare gli studenti universitari nella ricerca di alloggio, coinvolgendo i Comuni del territorio: è questo il contenuto del protocollo d'intesa siglato dal Rettore Francesco Svelto e dal Presidente della Provincia Giovanni Palli. Negli ultimi due anni l'Università di Pavia con il suo Campus ha registrato un notevole incremento degli studenti fuori sede e internazionali. Per aiutare questi studenti a trovare una soluzione abitativa adeguata, a partire dal prossimo anno accademico sarà attivo un ulteriore. L'accordo permetterà, nei prossimi 3 anni, di costruire una nuova offerta residenziale e aggregativa. Grazie al protocollo, gli studenti universitari iscritti all'Università di Pavia potranno trovare soluzioni nei comuni vicini a Pavia, nonché in altre aree strategiche del territorio provinciale. Come primo passo, la Provincia raccoglierà, grazie a una call for interest, l'interesse dei Comuni a mettere a disposizione alloggi a condizioni agevolate e definirà soluzioni vantaggiose per gli studenti universitari (sconti su attività culturali e ricreative, trasporti, ristorazione, ecc.). «Abbiamo raccolto, fin da subito, la sfida di lavorare insieme per attrarre, con ancora più forza ed un'offerta sempre più variegata, i talenti che ogni anno scelgono l'ateneo pavese. Siamo, pertanto, in prima linea per coordinare l'azione dei Comuni e valorizzare l'offerta residenziale e aggregativa di tutti i comuni interessati, direttamente e indirettamente, dall'Università degli Studi di Pavia», ha affermato il presidente Palli.

## SANITÀ TRA PRESENTE E FUTURO

di GUIDO BROICH [info@guidobroich.it](mailto:info@guidobroich.it) oppure [informatore@guidobroich.it](mailto:informatore@guidobroich.it)

# Privacy in Sanità, una chimera?

**M**

ai come oggi si sente parlare di "privacy". Dai tempi dei vecchi Greci la riservatezza delle parole tra medico e paziente era sacra ed assoluta. Oggi la parola "segreto" è politicamente sgradita, ma da sempre il medico aveva il diritto-dovere del "segreto professionale". Non poteva dire nulla a nessuno, a meno che il paziente stesso non glielo permettesse esplicitamente. Il segreto era intangibile quanto quello del prete, il medico resisteva con orgoglio persino agli interrogatori delle polizie, e aveva diritto di farlo. Il segreto era considerato uno dei valori basilari della nostra cultura fondata sulla prevalenza del valore dell'individuo, della persona, sugli interessi dei poteri dello Stato.

Nei secoli i vari poteri costituiti si sono inventati mille e più ragioni per infrangere il segreto professionale, dal brutale uso della forza a ragioni di pseudo morale giustificante, ma è rimasta viva la convinzione che il segreto professionale del medico sia un valore da tutelare. Oggi però gli strumenti informatici hanno creato modi del tutto nuovi e pervasivi di trattare i dati personali e la riservatezza delle informazioni è particolarmente in crisi. Intanto siamo noi stessi che pubblichiamo volontariamente sui cosiddetti "social" ogni tipo di dato anche personale, salvo poi a volte pentircene. E fino a qui, nulla da dire, sono decisioni personali fatte in libertà. Preoccupa di più la esplosione dei mezzi a disposizione della mano pubblica e delle realtà commerciali di catalogare, archiviare, analizzare e valutare ogni aspetto della nostra vita. Siamo arrivati ad una capillarità di controllo che avrebbe fatto gridare di gioia il KGB. Ammettiamolo: se Orwell nascesse oggi, resterebbe sconvolto dal livello di controllo individuale che i nostri moderni Stati hanno raggiunto. Con i telefonini sanno dove siamo, con chi parliamo e cosa diciamo. Ogni volta che accendiamo un computer, che mandiamo una mail, che facciamo l'esame del sangue o compriamo una aspirina, i nostri dati vengono registrati, archiviati, esaminati e valutati. L'uso obbligatorio della moneta elettronica

completa il tutto, e resterà in eterno negli archivi delle istituzioni finanziarie anche il tipo di bevanda o cibo consumati in uno specifico bar o ristorante. Possiamo aspettarci che tra non molto una legge imporrà un ticket sanitario speciale per coloro che assumono una dieta giudicata poco salubre, per compensare per i maggiori costi delle cure presuntive.

In medicina il Fascicolo Sanitario è certamente utile. Disporre di tutti gli esami in un posto facilmente consultabile ci libera della ricerca affannosa dell'ultimo esame del sangue o del ricovero della nonna prima di andare dal medico. Gli operatori sanitari possono vedere la nostra storia sanitaria non appena ci rechiamo in ambulatorio, veniamo ricoverati o ci rechiamo al Pronto Soccorso. Vero. Ma un effetto collaterale è che i nostri dati, non solo sanitari, sono a disposizione non solo nostra e del nostro medico, ma di "chi ne ha diritto". E "chi ne ha diritto" non lo determiniamo noi, ma lo Stato, che può dare accesso a chiunque, senza limite alcuno, con la sola accortezza di fare una legge che lo sancisce. Magistratura e forze dell'Ordine ovviamente accedono senza restrizioni, e lo stesso vale per gli operatori ATS. Nessuno lo scegliamo noi. Se combiniamo questo con la nota permeabilità informativa dei nostri uffici pubblici, dove è la regola che un avviso di garanzia arrivi prima ai giornali che all'interessato, la cosa assume una luce sinistra. Mi ricordo un caso, che mi vide come esperto perito. Un giovane signore aveva chiesto un finanziamento in banca per aprire una gelateria. Appena avviata l'attività la banca venne a sapere che la persona era affetta da leucemia. La banca procedette immediatamente a chiedere la restituzione anticipata del prestito con conseguente fallimento della attività. Certo, ci fu condanna dei colpevoli, ma non disponendo questi dei mezzi necessari, la coppia rimase beffata. Avete avuto uno svenimento classificato, anche per errore, attacco epilettico o crisi ipoglicemica? Vi hanno fermato in auto dopo una cena e trovato al limite dell'alcolemia? Avete fatto una osservazione non "politically correct"

al bar e vi hanno registrato? Resterete negli elenchi dei soggetti da controllare per l'eternità. Ogni azione o condizione diventano eterne, incancellabili, inemendabili e restando i dati in archivi accessibili ad una moltitudine di persone, tra aventi diritto, operatori informatici e "errori di sistema", nessuna vera segretezza può più essere garantita.

La prima vittima di questa situazione è la fiducia tra medico e paziente. Il paziente sa che il medico è costretto a registrare tutto e così decide cosa dirgli non su base clinica, ma di opportunità sociale.

Va detto che il problema viene affrontato in Europa con maggiore attenzione che in altri paesi del mondo. Ma i mezzi di elusione sono molti. Per esempio dalla entrata in vigore della norma GDPR, la mia televisione LG per accedere ai servizi internet mi chiede l'autorizzazione di condividere i miei dati con siti esterni allo spazio europeo, vanificando la protezione della legge. C'è da chiedersi: il profiling tramite intelligenza artificiale vuole solo sapere come spendiamo i nostri soldi, come con la introduzione del POS, o anche al fine di sviluppare una strategia per manipolare ed influenzare le nostre opinioni, portando all'assurdo il concetto stesso della democrazia? Chi usa i nostri dati? Un governo o conglomerati privati di cui nessuno conosce i veri proprietari e che sfuggono nell'ombra?

Che sia chiaro: non ha senso opporsi allo sviluppo, ma bisogna studiare il problema, esaminarlo e arginarlo con gli stessi mezzi che la tecnologia ci mette a disposizione. Non è la pistola ad uccidere, ma la mano che la regge. Analogamente non è dannosa la tecnologia, ma il cattivo uso che alcuni ne possono fare. Dovremo considerare bene i limiti dell'accesso reale ai nostri dati per tutti, sia per le multinazionali, che per gli uffici pubblici. In Italia la saggia diffidenza del cittadino rispetto alle declamatorie pubbliche funziona certamente da protezione, ma non è possibile affidarsi solo alla inventiva personale per contrastare la preoccupante crescita dei poteri contrari alla libertà personale.